

Con gli ultimi arrivi sono oltre 700 gli immigrati ospitati nella struttura di prima accoglienza a Civitavecchia

Un mondo che bussava alle porte della coscienza

di Tiziano Torresi

«Scorsi nel rapido passaggio in fondo al mare relitti giacenti al suolo, alcuni già incrostati dai coralli, altri solo coperti da una patina di ruggine. Vidi parecchie navi andate a fondo con l'alberatura intatta e le manovre rese dure dall'acqua: parevano aver gettato l'ancora in un'immensa rada in attesa di ripartire. Mentre il *Nautilus* passava fra esse parevano salutarlo. E invece solo silenzio e morte su quel luogo di catastrofi. [...] Quale storia tragica sarebbe quella dei fondali mediterranei, di quel grande ossario in cui tanti beni sono scomparsi e tante creature umane perite!». Così Jules Verne descrisse il macabro spettacolo serbato dai flutti del Mediterraneo che videro il Capitano Nemo e il suo ospite prof. Pierre Arronax: un cimitero di relitti delle guerre fratricide d'Europa. Un cimitero che oggi conosce nuovi morti, apparentemente senza nome, senza volto, senza storia, vittime dell'ultima guerra del *Mare nostrum* incapace di comprendere la propria Storia e di governarne le tempeste. L'emergenza profughi sta scrivendo un capitolo nuovo e doloroso della Storia e ha direttamente coinvolto anche la nostra terra, inquietando la nostra coscienza e interrogando la nostra fede e la nostra intelligenza.

Da qui vorrei partire. Credo che esistano tre modi per articolare una piccola riflessione in merito, tre punti di osservazione su un fatto che, per le reazioni suscitate e per le conseguenze che avrà, merita una puntuale ed ampia meditazione, qui impossibile da articolare in poche righe. Merita soprattutto domande, tante e insistenti, interrogativi che, sommersi dalle grida e dai proclami, abbiamo colpevolmente eluso. Ponendoci tali indispensabili domande, proviamo a osservare l'emergenza profughi con gli occhi di un cittadino, con quelli di un uomo e infine con quelli di un credente. Senza tuttavia aver prima riconosciuto, con tutta franchezza, che anche la nostra terra ha respirato negli ultimi giorni il ripugnante miasma del razzismo. Non mi riferisco alle *boutades* da bar o da barberia ma al clima che abbiamo potuto percepire tra le famiglie, nelle strade, tra la gente. Non il moralismo ma l'ammissione di certe sproporzionate e ingiustificabili reazioni e quindi il riconoscimento dell'impulsività e dell'ignoranza che le han dettate, aiuta a guarirle.

Il cittadino infatti ha paura. Perché? Di chi? Chi ha buon gioco nel suscitare e trarre profitti da tale paura? La paura non è ancora stata bandita dall'arsenale della politica nonostante la tragica lezione del Novecento, ha invece trovato nuovo vigore nel susseguirsi di virulente emergenze e, con la complicità di molti, pare talvolta sconfiggere la ragione. Occorre invece comprendere il contesto e le motivazioni che hanno scatenato questa ultima ondata migratoria, gli scenari aperti dal repentino rivolgimento politico del Nordafrica certi che, come ha affermato il card. Bagnasco, «è un'illusione pensare di vivere in pace tenendo a distanza popoli giovani, stremati dalle privazioni, e in cerca di un soddisfacimento legittimo per la propria fame». I cittadini vanno formati ed informati su tutto ciò, nell'esercizio di una ragionevolezza che superi l'emergenza, collochi il tema dell'immigrazione nel novero delle risorse e non in quello dei problemi, indaghi le origini e le prospettive di tali migrazioni, la situazione geopolitica sub sahariana, la differenza tra profughi e rifugiati, la relazione tra questione demografica e lavorativa ed immigrazione nel vecchio continente, il diritto umanitario. È tale contesto di ragionevolezza a dettare di conseguenza le soluzioni più confacenti per contenere un innalzamento dei flussi, del resto già sperimentato dall'Italia, soluzioni che, in gran parte dei casi, come ha già messo in luce mons. Giorgio Picu scrivendo su queste pagine domenica scorsa, prendono forma nel cuore della stessa società civile, nel volontariato e nelle associazioni e che devono incontrare la concordia degli Stati europei.

L'uomo riconosce nel profugo che bussava alle frontiere un fratello. Quali storie si celano dietro quei volti e quelle ferite? Quali tragedie? Quale incubo per ognuno di essi al solo pensiero di dover ritornare laddove si è stati perseguitati o violentati? Cosa serba il desiderio di futuro di questi giovani, spesso bambini? Uno sguardo superficiale ci mostra barche piene di ombre, teorie di esseri

umani senza nome. Ma ciascuno di essi ha una storia singolare di lutti e disperazione. Nulla di meno che una garanzia minima di futuro essi ci chiedono. È un dramma che interpella la coscienza. Affermava papa Giovanni nella *Pacem in Terris*: «Ogni essere umano ha il diritto alla libertà di movimento e di dimora nell'interno della comunità politica di cui è cittadino; ed ha pure il diritto, quando legittimi interessi lo consiglino, di immigrare in altre comunità politiche e stabilirsi in esse. Per il fatto che si è cittadini di una determinata comunità politica, nulla perde di contenuto la propria appartenenza, in qualità di membri, alla stessa famiglia umana; e quindi l'appartenenza, in qualità di cittadini, alla comunità mondiale».

Il credente, infine, non può che affidarsi alla Parola, la sola capace di discernere come spada affilata la ragione delle cose. Essa è inequivocabile, non richiede commenti: «Non molesterai il forestiero né l'opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto» (*Es* 22,20). «Tratterete lo straniero che risiede fra voi come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso» (*Lv* 19, 33-34). «Amate lo straniero perché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto» (*Dn* 10, 19). «Non dimenticate l'ospitalità, perché alcuni, praticandola, hanno ospitato senza saperlo degli angeli» (*Eb* 13,2). Il razzismo sulla bocca di un non credente è reato. Su quella di un credente è insulto a Cristo, all'ospite misterioso celato oltre il volto d'ogni fratello, al Maestro di Nazareth cui ci manca persino il coraggio di chiedere *Chi è il mio prossimo?* (*Lc* 10, 25-37), una domanda senza pari, imprescindibile. Perché Lui continuerà ancora una volta a risponderci indicandoci un povero senza nome e senza storia che giace mezzo morto sulla strada tra Gerusalemme e Gerico. Quella strada è dischiusa oggi tra i flutti di un Mediterraneo inquieto e attende non già le nostre piccole, meschine paure ma l'intelligenza serena e la fede coraggiosa dei buoni samaritani.